

Un altro “schiavista” albanese nella rete

Cresce l'allarme per il racket della prostituzione di importazione albanese, un fenomeno nuovo e inquietante per la città, ma che a giudicare dalle ultime risultanze della polizia, sta prendendo piede, mentre è già consolidato in moltissime zone del Nord. Già da qualche settimana gli albanesi coinvolti in questo losco traffico - rapportabile a una vera e propria tratta delle bianche - hanno il fiato degli investigatori sul collo.

Tutto è cominciato nella serata di martedì scorso, quando gli agenti della Squadra mobile, nel villaggio Ippocampo di mare di Vaccarizzo, catturarono il sedicente Shpetim Aliu, originario di Elbasan, di 25 anni, denunciandolo alla magistratura per una sfilza di gravissimi reati, come la riduzione in stato di schiavitù (delitto punito con la reclusione fino a 15 anni), tratta delle bianche (cioè “tratta e commercio di schiavi”, punibile con la carcerazione da 5 a 20 anni) e induzione e sfruttamento della prostituzione). Secondo l'accusa, Shpetim Aliu sfruttava due giovani connazionali, obbligandole a prostituirsi sulla Catania - Lentini e a «fare» almeno un milione al giorno. Le ragazze poi dovevano consegnargli fino all'ultima lira se volevano ottenere in cambio la «grazia» di restare vive ...e di nutrirsi in qualche modo, anche solo di pane e acqua.

L'altro albanese arrestato appena due giorni dopo è il «sedicente» Julian Yzeirat, 22 anni, che - guarda caso - è il nipote di Shpetim Aliu, per quanto i due siano pressoché coetanei. Ma le modalità dell'arresto di quest'ultimo, al contrario di quanto si possa pensare, sono assolutamente slegate dalla cattura del primo.

Al giovane albanese si è arrivati infatti a causa di un malessere (fisico e psichico) avvertito da una ragazza bulgara di vent'anni che, sorretta da una compagna di sventura albanese, giovedì mattina si è presentata al pronto soccorso dell'ospedale Vittorio Emanuele. Alla ragazza i medici hanno diagnosticato una «crisi di panico», ma durante la permanenza in pronto soccorso, l'agente di P. S. in servizio nel nosocomio ha intuito che qualcosa non andava, e si è domandato che cosa di così tanto grave avesse potuto ridurre in quello stato la ragazza, anche perché nel frattempo era intervenuto un giovane albanese con fare arrogante che tentava in mille modi di trascinarla via dall'ospedale. Ma la giovane, che qui indicheremo col nome di fantasia «Sonia», piangeva e implorava i medici affinché la facessero ricoverare. A quel punto l'agente ha invitato il giovane (identificato poi per Julian Yzeirat) a darsi una calmata e ad attendere l'arrivo di una pattuglia delle volanti.

Gli agenti dell'Ufficio prevenzione generale e sicurezza pubblica intervenuti al Vittorio Emanuele hanno quindi ascoltato quanto la giovane bulgara avesse da raccontare: e ce n'è stato abbastanza per dedurre che Julian Yzeirat la costringeva a battere il marciapiede; poi è saltato fuori che Yzeirat, in concorso con lo zio Aliti Shpetim, sfruttava anche altre donne, albanesi o comunque originarie dei paesi dell'Est.

Particolarmente raccapricciante è la storia di Sonia che circa due anni fa fu «importata» nel Centro Italia da una banda di criminali balcanici che la indussero a prostituirsi senza alcuna via di scampo. Uno di loro, che l'aveva abbagliata con un'illusoria; quanto improbabile love story, la mise incinta e la costrinse a battere fino al nono mese di gravidanza. Poi, quando “Sonja” partorì in un ospedale di Roma, fu costretta a lasciare il bambino in ospedale firmando una dichiarazione di rinuncia alla maternità.

Due giorni dopo il parto Sonja fu nuovamente trascinata per i capelli sulla strada e per quanto risentisse dei postumi (non solo fisici!) del parto fu minacciata e riportata sul marciapiedi. Ma non è finita. Dopo poco tempo la ventenne bulgara - considerata al di

sotto di una merce di scambio - fu «ceduta» - chi saprà mai a quale prezzo - a un altro gruppo di aguzzini albanesi che la condussero a Catania in uno squallido tugurio del villaggio Ippocampo di mare. Da quel momento, e fino all'altro ieri, Sonia è stata accompagnata ogni mattina sulla Catania-Gela per vendere il suo corpo con turni massacranti e disumani. Non c'è perciò nulla da stupirsi se Sonia sia arrivata giovedì al pronto soccorso in preda a una «crisi di panico».

Le indagini della Squadra mobile e quelle dell'Ufficio prevenzione generale e sicurezza pubblica sono concentrate a scavare ancora sulla vita di zio e nipote arrestati e sui loro conoscenti connazionali che come i due congiunti, hanno raggiunto la Sicilia clandestinamente (Yzeiraj e Shpetim infatti sono privi di documenti).

Quando, martedì sera i poliziotti della Mobile arrestarono Shpetim Aliu, in sua compagnia c'erano pure altri due albanesi clandestini, sul conto dei quali non emergeva in quella circostanza, alcun reato, a parte la permanenza indebita sul territorio italiano senza il regolare permesso di soggiorno. A questo punto c'è però da credere che anche quelli facessero parte del racket.

Giovanna Quasimodo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS